

Giuseppe Distefano



L'ateo: coraggio, cambiamolo

Ripensando l'8xmille

Ogni anno, con la presentazione della dichiarazione dei redditi, si accendono le discussioni sul meccanismo dell'8xmille. Di recente, un'apposita commissione parlamentare ha approvato uno schema di regolamento che introduce modifiche al Dpr 10-3-1998,

Approfondimenti (di diversa matrice culturale e religiosa) su un meccanismo di ripartizione dei fondi molto discussso

n. 76 e norme successive, che si dovrebbe applicare a decorrere dal primo gennaio 2014. Le modifiche

apportate riguardano però soltanto i criteri di ripartizione della quota devoluta alla diretta gestione statale,

in un'ottica di «trasparenza e contenimento della spesa pubblica». Tuttavia, l'impianto complessivo rimane



**CON L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA
AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.**



invariato. Ed è proprio sulle critiche a tale impianto che, da non credente che rifugge l'anticlericalismo becero così come il clericalismo ottuso, vorrei concentrarmi.

Non è anticlericalismo becero ricordare che l'introduzione della normativa dell'8xmille ebbe lo scopo dichiarato di sostituire, con un meccanismo più democratico e traspa-

rente – in quanto allargato alle altre religioni e subordinato alla manifestazione di volontà da parte dei contribuenti – il preesistente istituto della “congrua”, cioè il pagamento diretto da parte dello Stato italiano degli stipendi al clero cattolico, nell'ambito del nuovo Concordato, e rilevare che (dati 2012) dei 1148 milioni di euro assegnati alla Chiesa cattolica

solo poco più del 30 per cento è stato dalla stessa utilizzato per il sostentamento del clero e quindi è sostitutivo a tutti gli effetti della preesistente “congrua”. Il rimanente 70 per cento circa è evidentemente qualcosa di aggiuntivo.

Di anno in anno, la Chiesa cattolica ha ricevuto una quota che va dall'80 al 90 per cento dell'8xmille totale, a

fronte di un 35 per cento circa di contribuenti che ha espresso una scelta a favore della Chiesa stessa. È pur vero che i dati messi a confronto non sono omogenei (teste contro importi), ma sono statisticamente significativi al di là di ogni dubbio vista la vastità del campione.

Il cittadino che compila la dichiarazione dei redditi non è obbligato a esprimere

Due manifesti delle campagne per l'8xmille della Chiesa cattolica e della Chiesa valdese. A fronte: distribuzione di cibo ai più poveri in un quartiere romano.

mere la propria preferenza per una specifica istituzione fra quelle proposte. La ripartizione delle scelte inespresse si basa però su un criterio proporzionale legato alle scelte effettivamente espresse, finendo con il privilegiare la Chiesa cattolica innanzitutto, seguita (a distanza) dallo Stato italiano.

La partita dell'8xmille è anche un po' truccata, visto che lo Stato non fa alcuna pubblicità a proprio favore e non informa sulla destinazione dei fondi. Inoltre il meccanismo è poco chiaro e trae in inganno anche i cittadini meno sprovvveduti.

Non è quindi anticlericalismo bocciare auspicare modifiche della normativa dell'8xmille tali da garantire l'attribuzione integrale ed esclusiva del proprio 8xmille all'istituzione prescelta, e solo a questa, senza ripartizioni proporzionali (qualcosa di simile vige in un Paese come la Germania).

Se fossero introdotte idonee modifiche della normativa vigente finalizzate alla correzione delle suddette distorsioni, allo Stato rimarrebbe sicuramente una quota assai più ampia dell'8xmille, ciò che eviterebbe ulteriori imposizioni sostitutive, e tutte le istituzioni religiose si autofinanzierebbero in modo trasparente. È certo che la Chiesa cattolica registrerebbe una riduzione del proprio gettito ma, con tutta probabilità, una parte

B. Bakrara/AP

di quel 55 per cento circa di contribuenti che non hanno espresso una scelta sarebbero più fortemente motivati a farla, e forse proprio a favore di Santa Romana Chiesa.

I non credenti come me (atei, agnostici) si sentirebbero più tutelati e rappresentati se la loro scelta a favore dello Stato si esprimesse nella effettiva attribuzione del proprio 8xmille al medesimo e questo venisse effettivamente speso per combattere la fame nel mondo, per far fronte alle calamità naturali, per fornire assisten-

za ai migranti e ai rifugiati e per la conservazione di un patrimonio culturale sempre più degradato.

E poi i controlli, che in questo Paese sono sempre l'elemento la cui carenza mina alla base la credibilità delle istituzioni: servirebbe costituire un organismo di controllo nel quale siano rappresentati tutti gli interessati (confessioni religiose, organizzazione di ateti e agnostici) avente il compito di vigilare sulla puntuale e corretta attribuzione dell'8xmille agli aventi diritto.

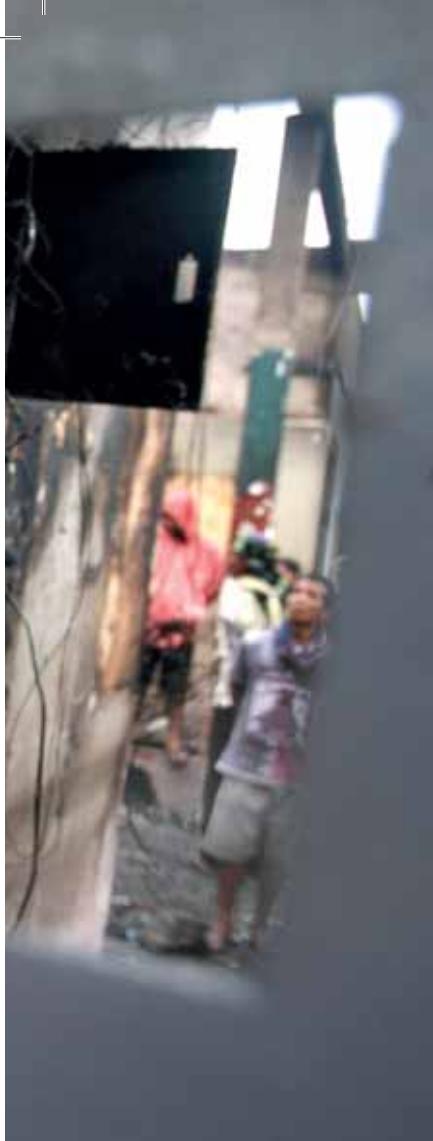
Mario Frontini

Il cattolico: si può migliorare

Il meccanismo dell'8xmille si può certo migliorare, ma senza ignorare la bontà dell'ispirazione. Esso va inquadrato in una prospettiva globale, per capire se ci sono margini di miglioramento.

È importante sottolineare come la necessità di specifiche intese con le confessioni religiose diverse da quella cattolica per accedere alla ripartizione non discende da una pregiudiziale discriminatoria, ma da quanto a suo tempo





S.Hacoglu/AP

Il sistema dell'8xmille ha almeno il merito di aver evidenziato i problemi alla cui soluzione le somme versate sono destinate.

di criticità e situazioni di emergenza e bisogni sociali forse spesso inosservate.

Non mancano comunque i versanti sui quali si potrebbe tentare di cesellare l'istituto dell'8xmille per renderlo più consono alle finalità perseguiti. È evidente, ad esempio, che un sistema che consentisse una maggiore pubblicità circa l'utilizzo delle disponibilità attribuite (anche da parte delle stesse istituzioni statali destinatarie di una parte della quota, molto spesso avare di informazioni al riguardo) giocherebbe un ruolo decisivo e determinante. Così pure, a fronte della facile obiezione che non tutta la quota assegnata alla Chiesa cattolica viene utilizzata per interventi di pura assistenza a bisognosi e indigenti, si potrebbe assicurare una informazione dell'opinione pubblica più efficiente, in grado di illuminare anche sugli altri obiettivi perseguiti (peraltro non meno importanti, quali le esigenze di culto della popolazione e sostentamento del clero, essi stessi essenziali, indirettamente, per soddisfare i bisogni assistenziali ed umanitari), nel pieno rispetto della legge in vigore.

Adriano Pischedola

i Padri della nostra stessa Carta costituzionale (art. 8) previdero, rimandando appunto a quelle intese la disciplina dei loro rapporti con lo Stato.

Attualmente accedono alla ripartizione della quota del gettito Irpef – oltre lo Stato e la Chiesa cattolica – le seguenti confessioni: Tavola valdese, Unione italiana delle Chiese avventiste del 7° giorno, Assemblee di Dio in Italia, Unione delle comunità ebraiche italiane, Chiesa evangelica luterana in Italia, Unione cristiana evangelica battista d'Italia (Ucebi), Sacra arcidiocesi

ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa meridionale, Chiesa apostolica in Italia, Unione induista italiana e Unione buddhista italiana (Ubi).

Ma il sistema è perfettabile? Se guardiamo agli scopi che originariamente il fondo era finalizzato a perseguire (per lo Stato l'esecuzione di interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione di beni culturali; per la Chiesa cattolica l'attuazione di esigenze di culto della popolazione,

sostentamento del clero, interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di Paesi del terzo mondo; per molte delle confessioni religiose l'esecuzione di interventi di carattere assistenziale, sociale, umanitario come anche culturale o di sostentamento del singolo clero confessionale), c'è da dire che il sistema ha almeno evidenziato i problemi alla cui soluzione le disponibilità finanziarie vengono destinate. Ci si è posti cioè la domanda sul corretto utilizzo delle somme erogate e nel tempo si sono svelati scenari